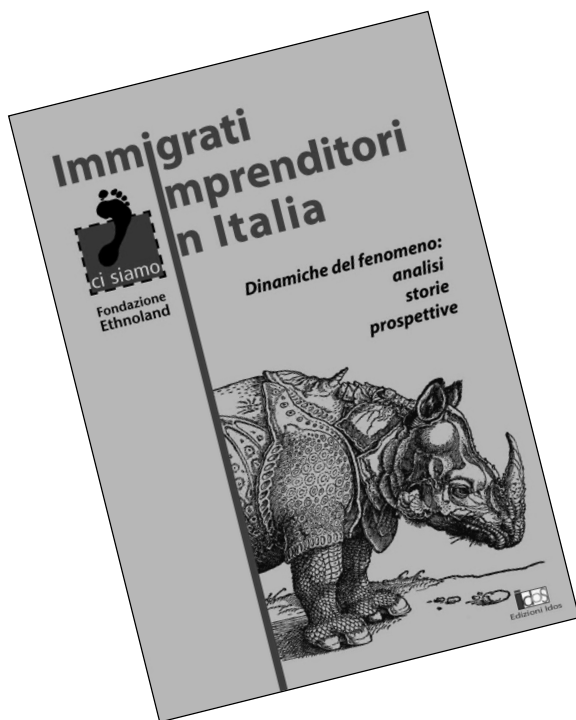


FONDAZIONE ETHNOLAND

ImmigratiImprenditori



Il primo rapporto organico sulle 165.000 aziende degli immigrati in Italia con capitoli dedicati alle singole Regioni e dati sulle rispettive Province

Edizioni Idos, Roma gennaio 2009, 272 pagine

UN VOLUME PER ESPLORARE IL PIANETA DELL'IMPRENDITORIA IMMIGRATA

La Fondazione Ethnoland ha voluto dedicare un volume agli immigrati che in Italia hanno scelto la via dell'imprenditorialità per realizzarsi meglio personalmente e contribuire così anche allo sviluppo del paese che li ha accolti (Fondazione Ethnoland, *ImmigratiImprenditori. Analisi del fenomeno. Analisi, storie e prospettive*, Edizioni Idos, Roma gennaio 2009).

La Fondazione Ethnoland, nata per promuovere culturalmente ed economicamente la collettività immigrata, ha realizzato la ricerca con il supporto dei redattori del "Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes" e il contributo di strutture e organizzazioni che si occupano del fenomeno migratorio secondo l'ottica imprenditoriale.

La parte introduttiva, per richiamare l'importanza della posta in gioco, presenta i dati statistici sul fenomeno, l'evoluzione delle iniziative imprenditoriali, i problemi sul tappeto, i benefici che ne conseguono e le prospettive di sviluppo, e dedica anche un capitolo all'imprenditoria di ritorno nei paesi di origine prendendo in esame il caso dell'Albania.

Le successive parti sono dedicate alle diverse aree territoriali dell'Italia. Il volume illustra Regione per Regione la storia dell'immigrazione, completandola con i dati statistici sulle imprese, ripartite per paesi di appartenenza e settori di inserimento. Alle principali Province, a partire da Milano e da Roma, vengono dedicati specifici paragrafi.

Una cinquantina di storie imprenditoriali, che riguardano tutte le Regioni, consentono di unire l'esperienza sul campo alla ricerca scientifica. Cosa hanno deciso di fare gli immigrati intervistati da Ethnoland? Un po' di tutto. Troviamo agricoltori e allevatori di bestiame, anche se in

agricoltura sono in tutta Italia appena 2.500 gli imprenditori stranieri, in ragione degli alti costi iniziali che comporta la rilevazione dei poteri. Come risaputo, dopo l'edilizia che rimane il settore prevalente, gli immigrati sono inseriti specialmente nel commercio: abbigliamento, artigianato, articoli sportivi, cosmetici, settore alimentare, ma non solo per la vendita di prodotti etnici, anche se questi ricordano agli immigrati i paesi di origine e le loro tradizioni culinarie. Chi è rimasto legato all'immagine stereotipata dei "vu cumprà", che dal Meridione si spostavano stagionalmente al Nord e sulla riviera romagnola, deve oggi prendere atto che ormai si tratta in prevalenza di titolari di negozi fissi, al dettaglio e spesso anche all'ingrosso. Nella ristorazione i cibi etnici si alternano con prodotti *fusion*, una via di mezzo tra la "nostra" e la "loro" cucina, mentre altre volte vengono offerti solo i nostri piatti tipici.

Tra i servizi più ricorrenti ricordiamo la lavanderia, la pasticceria, il salone di estetica, il servizio di pulizia, la farmacia, l'agenzia di viaggi, l'azienda dei trasporti e l'officina del fabbro, ma anche attività meno diffuse come lo studio grafico, l'agenzia di traduzione, il centro di mediazione interculturale, l'associazione culturale e, esigenza queste molto sentita dagli immigrati, i *phone center* e i *money transfer*. Non manca chi si occupa di procacciare affari specialmente nel settore abitativo, che rimane tuttora uno dei più complessi problemi sulla via dell'inserimento. È incipiente la voglia di misurarsi anche in campi più "raffinati", come piccole case di moda, negozi di artigianato o laboratori odontotecnici. Nel volume si parla anche delle macellerie islamiche, che si distinguono per la particolare maniera con cui vengono macellati gli animali, tenendo perciò conto delle prescrizioni contenute nel Corano che coincidono, peraltro, con quelle alle quali si attengono gli ebrei sulla base della Bibbia.

Si tratta per lo più di piccole aziende, dove in un gran numero di casi lavora in maniera continuativa solo il titolare, ma diventano sempre più numerose quelle che occupano anche altre persone: una dozzina, inclusi gli italiani, sono quelli che lavorano per l'imprenditore turco che rifornisce il Kebab a Milano, molti di più quelli che lavorano nel laboratorio tessile del cinese Lin a Prato, che gestisce sei marchi di abbigliamento, ha aperto una filiale a Shangai con qualche centinaio di operai e si sta occupando di favorire il nostro export in quel Paese. Anche a Napoli sono diverse le iniziative di import-export con la Cina.

Le imprese cooperative, poi, partono fin dall'inizio con un certo numero di persone associate: viene citato l'esempio di "Ghanacoop", che con la commercializzazione dei prodotti del posto è riuscita a creare lavoro non solo in Italia ma anche Ghana.

LE RAGIONI DELL'IMPEGNO IMPRENDITORIALE DEGLI IMMIGRATI

Sono diversi i motivi che hanno spinto gli immigrati alla scelta di natura imprenditoriale, che è ben lontana dai toni assistenziali con i quali siamo soliti inquadrali. Così come fanno nel lavoro dipendente, dove incidono quasi per il 10%, negli ultimi anni essi stanno dimostrando un notevole dinamismo come creatori di aziende, nonostante la negatività dell'attuale congiuntura economica negativa.

Diverse indagini hanno posto in evidenza che il livello di istruzione degli imprenditori stranieri si pone al di sopra di quello dei lavoratori dipendenti immigrati, peraltro tutt'altro che trascurabile. Considerate le difficoltà per far riconoscere i titoli conseguiti all'estero, essi si adoperano per valorizzare nel concreto il loro elevato livello di formazione e le capacità che non possono esprimere nei lavori più umili che affidiamo loro.

Vogliono guadagnare di più, perché come lavoratori dipendenti mediamente percepiscono il 60% del salario corrisposto agli italiani, mentre dagli archivi previdenziali risulta che il lavoro autonomo si colloca a un livello più elevato e consente di avere più tempo libero per occuparsi della famiglia e dei propri interessi.

Con la loro operatività vogliono scrollarsi da dosso i pregiudizi con i quali si sentono inquadrali, dando di se stessi un'immagine più veritiera e mostrando di essere capaci di realizzazioni significative che vanno a beneficio dell'intera collettività. Alcuni di loro già in patria hanno lavorato come artigiani, piccoli imprenditori o liberi professionisti e possono così valorizzare le competenze acquisite. In Italia il più delle volte hanno fatto la gavetta da dipendenti, spesso cambiando lavoro, come è successo anche a un pilota di aerei Mig, che ha lasciato l'Albania dopo la grave crisi delle cosiddette "piramidi finanziarie" del 1997 e ora è diventato imprenditore edile.

Diversi, tra gli imprenditori che operano nel commercio, possono esprimere una "sensibilità etnica" in quanto commerciano prodotti tradizionali del Paese di origine, che aiutano a mantenere vivi i legami di appartenenza. Il più delle volte, però, sono gli italiani a essere considerati la quota più importante della clientela.

Tra i nordafricani, come anche tra i senegalesi, la vocazione commerciale è in prevalenza maschile, così come lo è tra i pakistani, i bengalesi e i cinesi, mentre la presenza imprenditoriale di altre collettività si tinge più spesso di rosa. In media solo un sesto di queste imprese ha come titolare le donne, che invece costituiscono la metà della popolazione immigrata.

L'imprenditoria è un'avventura impegnativa che si affronta con coraggio, lo stesso che sta all'origine della decisione di emigrare. La volontà di affermarsi è fortis-

sima, anche se talvolta viene sopraffatta, o quanto meno frenata, dagli ostacoli legislativi, burocratici, finanziari, ambientali.

La scelta imprenditoriale attesta, nei fatti, quanto sia slegata dalla realtà l'idea di un'immigrazione usa e getta, da utilizzare a seconda delle congiunture economiche, e induce a sottolineare che lo scollamento tra esigenze economiche e sistema normativo non è solo pregiudizievole per gli immigrati ma anche per il "sistema paese".

I NUMERI SIGNIFICATIVI DELL'IMPRENDITORIA IMMIGRATA

I dati relativi all'imprenditoria degli immigrati, caratterizzati da una crescita esponenziale, non possono non destare impressione.

Sono 165.114 (giugno 2008) gli immigrati titolari d'impresa, da intendersi come cittadini stranieri, e non semplicemente come persone nate all'estero, tra i quali vanno inclusi anche gli italiani rimpatriati. Si tratta di 1 ogni 33 imprese registrate in Italia (il 2,7% delle 6.133.429 imprese registrate e il 3,3% delle 5.169.086 attive). Rispetto al 2003 (56.421 aziende) il loro numero risulta triplicato. Il fenomeno è recentissimo: risale a prima del 2000 solo il 15% delle aziende ora operanti, mentre l'85% è stato registrato dal 2000 in poi: si tratta di 140.000 aziende create mediamente al ritmo 20.000 ogni anno.

Questo è tanto più sorprendente se si considera che tra gli italiani in quest'ultimo periodo la situazione è stabile, anzi in qualche anno caratterizzata da una diminuzione del numero delle aziende. Gli immigrati stanno facendo rivivere in diverse Regioni del Nord quanto si verificò tra gli anni '60 e '70, con il *boom* delle piccole imprese create dai meridionali prima impiegati nelle grandi fabbriche: questa volta, però, la diffusione dell'imprenditoria riguarda tutta l'Italia e l'inserimento come lavoratori dipendenti è avvenuto in prevalenze nelle aziende piccole e medie.

Imprese degli immigrati per Regione (30.6.2008)

con 30.000 imprenditori: Lombardia
con 20.000 imprenditori: Emilia Romagna
con 15.000 imprenditori: Lazio, Piemonte, Toscana, Veneto
con 4.000 imprenditori: Campania, Marche, Sicilia
con 3.000 imprenditori: Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria
con 2.000 imprenditori: Abruzzo, Sardegna
con 1.000 imprenditori: Puglia
con meno di 1.000 imprenditori: Basilicata, Molise, Umbria, Valle d'Aosta

FONTE: Fondazione Ethnoland

Si va dalle 30.000 aziende della Lombardia alle piccole Regioni che ne hanno meno di 1.000. Si riscontrano diversi casi di eccellenza, per giunta nel Meridione: in Sardegna, Sicilia e Calabria gli immigrati hanno ugualizzato il tasso di imprenditorialità degli italiani e anche in diverse Regioni del Nord e del Centro (Piemonte, Emilia Romagna e Toscana) la situazione è più soddisfacente rispetto alle media nazionale.

È questa notevole differenziazione che porta a constatare come, all'interno di una stessa Regione, vi possono essere Province con un alto tasso imprenditoriale e altre dove questo non avviene. Milano e Roma sono, come già succede per la popolazione immigrata, le Province protagoniste dell'imprenditoria straniera, rispettivamente con 17.297 e 15.490 imprese con titolare immigrato, seguite da Torino con 11.662 e altre 17, ciascuna con più di 2.000 imprese; invece, le Province che contano almeno 1.000 imprese con titolare immigrato sono molto più numerose.

I SETTORI DEGLI IMMIGRATI IMPRENDITORI

Il settore maggiormente privilegiato dagli imprenditori immigrati è quello dell'industria con 83.578 aziende (50,6%). Al suo interno prevale di gran lunga il comparto edile (64.549 aziende, pari a 4 su 10 di quelle gestite da immigrati, per lo più provenienti dall'Est Europa), seguito a distanza dal comparto tessile, abbigliamento e calzature (10.470 aziende), nel quale si sono posti in evidenza i cinesi.

Il settore dei servizi è distanziato di poco (77.515 aziende e 46,9%) e registra la prevalenza delle

Imprese degli immigrati per Provincia (30.6.2008)

con 5.000 imprese: Brescia, Firenze;
con 4.000 imprese: Verona, Prato, Reggio Emilia;
con 3.000 imprese: Bologna, Treviso, Modena, Padova;
con 2.000 imprese: Bergamo, Caserta, Mantova, Parma, Ravenna, Varese, Venezia, Vicenza.

FONTE: Fondazione Ethnoland

aziende commerciali (57.723 e 35,0%), che insieme a quelle edili arrivano a totalizzare quasi 8 ogni 10 aziende con titolare immigrato.

È differenziato il protagonismo delle diverse collettività, tra le quali si riscontra una maggiore o minore propensione, come attestano l'esempio dei marocchini, che detengono un sesto di tutte le iniziative (1 impresa ogni 13 residenti), e quello dei filippini che hanno solo 400 imprese (neppure 1 ogni 250 residenti). Anche il ritmo d'aumento nel periodo 2003-2008 è stato differenziato a seconda delle collettività e al vertice, con un incremento del 60% (quasi tre volte superiore a quello dei cinesi), sono solo la Romania (che ha superato le 23.000 aziende) e l'Ecuador (che si attesta a quota 1.000).

Le imprese create da cittadini comunitari erano appena 1.000 nel 1998 e a dieci anni di distanza sono diventate 31.000. Questo è avvenuto specialmente a seguito dell'allargamento a Est, che ha favorito anche i flussi imprenditoriali in senso inverso, tanto che Timisoara, regione romena confinante con l'Ungheria e la Serbia, viene considerata l'ottava provincia del Veneto per il gran numero di aziende che vi operano.

Tra le grandi collettività, il Marocco è maggiormente dedito al commercio (67,5% delle imprese) e la Romania all'edilizia (più dell'80%, e così anche l'Albania), mentre la Cina si ripartisce tra l'industria manifatturiera (46%) e il commercio (44,6%). Queste collettività si collocano più solitamente al vertice della graduatoria: ad esempio, i marocchini sono i primi in Piemonte con 5.000 aziende, i romeni sono i primi nel Lazio con 3.000 aziende, i cinesi sono più di 5.000 in Toscana per più della metà insediate a Prato, gli albanesi sono i primi in Emilia Romagna con più di 3.000 aziende. In altri contesti prevalgono collettività più piccole, ma legate dalla vicinanza o da altri fattori: gli ex-jugoslavi nel Friuli detengono un sesto delle 4.000 aziende, gli egiziani ne hanno 4.000 a Milano, i bangladesi più di 2.000 a Roma, i tunisini sono i primi in Sardegna.

I BENEFICI DERIVANTI DAL LAVORO E DALL'IMPRENDITORIA DEGLI IMMIGRATI

I benefici, che gli immigrati con il loro lavoro assicurano al Paese che li ha accolti, sono di natura occupazionale, economica, finanziaria, mentre un beneficio indotto può considerarsi quello di natura ambientale.

A livello occupazionale l'impresa non rappresenta solo la via dell'autoccupazione del titolare ma serve anche a dare lavoro ad altri, in misura maggiore o minore a seconda del tipo d'impresa: questa è sempre la posta in gioco delle imprese cooperative.

Non è stato possibile acquisire i dati sui dipendenti delle aziende con titolare immigrato, carenza che nel futuro potrà essere superata e alla quale attualmente si può porre rimedio solo attraverso una stima. Se ai 165.000 titolari d'azienda aggiungiamo le altre 130.000 figure societarie (soci veri e propri o persone che svolgono altre funzioni) e presupponiamo almeno 200.000 dipendenti complessivamente, arriviamo a un'occupazione che coinvolge circa mezzo milione di persone. La stima risulta tutt'altro che esagerata, se si tiene conto che le sole aziende edili sono 65.000 e che in esse si lavora in più persone, come anche di solito lo si fa in molti dei 57.723 esercizi commerciali. Nel 2007, ad esempio, le 17.000 imprese gestite da titolari nati all'estero e operanti in Provincia di Milano hanno effettuato il 5,6% di tutte le assunzioni a tempo indeterminato dell'intera Provincia, realizzando il 14% del saldo occupazionale netto.

A livello economico bisogna tenere conto che la presenza lavorativa degli immigrati contribuisce alla formazione di circa un decimo del Prodotto Interno Lordo. Uno studio di Unioncamere e dell'Istituto Tagliacarne, utilizzando dati relativi al 2006, ha accertato che è dovuto agli immigrati il 9,2% del valore aggiunto, corrispondente a una quota di 122 miliardi del PIL. Si tratta di un'incidenza superiore rispetto a quella che gli immigrati hanno sulla popolazione residente e ciò si giustifica per il fatto che essi hanno un tasso di attività più

elevato rispetto agli italiani (pari al 73%, quindi 12 punti in più). In molte Regioni la ricchezza prodotta dagli immigrati supera i 10 miliardi di euro l'anno: 31,6 miliardi nella Lombardia, 15,4 nel Lazio, 14 nel Veneto, 12 in Emilia Romagna e 10 in Piemonte. L'apporto degli immigrati scende al di sotto di 1 miliardo di euro solo in piccole Regioni come la Valle d'Aosta, la Basilicata, il Molise e la Sardegna.

Imprese degli immigrati per Paese di origine (30.6.2008)

Paese	Imprese	% Aumento 2003-08
Marocco	27.952	27,4
Romania	23.554	61,2
Cina	17.913	24,4
Albania	17.913	48,5
Senegal	8.138	16,0
Tunisia	7.293	38,6
Egitto	7.169	32,2
Bangladesh	5.296	38,0

FONTE: Fondazione Ethnoland

A livello finanziario è stata l'équipe del "Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes" a stimare il gettito fiscale assicurato dagli immigrati nel 2006, risultato pari a circa 4 miliardi di euro. La stessa équipe, in uno studio pubblicato nel volume della Fondazione Ethnoland, ha aggiornato la stima al 2007, disaggregandola per le singole Regioni. Nel 2007 il gettito fiscale degli immigrati è salito a 5,5 miliardi di euro l'anno.

L'importo è superiore a 1,2 miliardi di euro in Lombardia, al mezzo miliardo di euro nel Veneto, nell'Emilia Romagna e nel Lazio, pari a 400 milioni di euro in Piemonte; in Toscana e anche nelle Regioni dove esso è più contenuto (Molise e Valle d'Aosta) si aggira attorno ai 15 milioni di euro. Bisogna tenere conto di questi benefici assicurati dagli immigrati quando si decide sul finanziamento delle politiche di integrazione, scese ultimamente a livello nazionale ad appena 5 milioni di euro.

A livello previdenziale, poi, non va dimenticato che l'Inps ha accertato che gli immigrati assicurano annualmente un ammontare di 5 miliardi di euro come contributi previdenziali, mentre come risaputo sono minimali percettori di prestazioni pensionistiche in considerazione della loro giovane età.

I costi in termini di servizi. Certamente, l'integrazione degli immigrati comporta anche dei costi, ma i dati qui riportati lasciano intendere che la loro presenza, a differenza di quanto avvenuto in altri contesti nazionali, produce effetti positivi sull'economia italiana già a partire dalle prime fasi del loro inserimento: i dati riportati nel volume di Ethnoland mostrano che le risorse fiscali prodotte dagli immigrati sono superiori ai costi necessari per finanziare i servizi loro rivolti. Infatti, il costo specifico a carico dei Comuni è risultato pari a circa 136 milioni (dati Istat per il 2005) e, ipotizzando che gli immigrati siano stati il 20% dell'utenza complessiva dei servizi comunali, la spesa potrebbe lievitare fino a 700 milioni di euro, un livello comunque corrispondente a neppure un quinto del totale delle entrate fiscali assicurate dagli immigrati. È, perciò, fondato

accreditare una nuova immagine degli immigrati come risorsa irrinunciabile e anche conveniente dal punto di vista finanziario.

LE BUONE PRATICHE PER INCENTIVARE L'IMPRENDITORIA

Il volume *Immigrati Imprenditori* si è proposto di fornire una notevole serie di apporti sul piano conoscitivo con l'intento di tradurne gli stimoli sul piano operativo, perché la Fondazione Ethnoland, interpretando un desiderio diffuso tra gli immigrati, intende innanzi tutto sensibilizzare i decisori pubblici e le strutture impegnate nel settore agli interventi che è possibile perseguire.

Innanzitutto è indispensabile precisare che se le politiche di integrazione diventeranno più incisive (per quanto riguarda le procedure d'inserimento, la casa, la lingua, la burocrazia, le incentivazioni) il numero di queste imprese è destinato a crescere notevolmente, perché è il clima generale a favorire la voglia e la capacità degli immigrati di fare impresa e a soddisfare la loro esigenza di inserimento dignitoso come nuovi cittadini.

Il sistema bancario ha iniziato a capire l'importanza dovuta a questa quota crescente di clienti e ha dato luogo a molteplici iniziative, per cui oggi due ogni tre adulti immigrati hanno il conto in banca e si avvalgono anche di altri strumenti bancari, ma si rendono necessari ulteriori passi in avanti per pervenire a strategie più inclusive, specialmente per quanto riguarda la concessione del credito, rendendo così la banca più prossima a chi ne ha bisogno. Anche diversi Enti Locali si stanno dando da fare, con iniziative appropriate, per sostenere queste potenzialità.

Invece, la burocrazia è un fattore che frena fortemente lo sviluppo imprenditoriale. Per aprire un'attività autonoma sono necessarie un paio di settimane, durante le quali bisogna rivolgersi ad almeno nove uffici diversi, con una spesa di 3.587 euro, molto di più

Gettito fiscale degli immigrati: stima per il 2007 in milioni di euro

Gettito	Voci di introito
5.300	versamenti IRPEF effettuati dai da due milioni di lavoratori dipendenti (archivio Inail)
238	addizionale regionale
68	addizionale comunale
297	imposta per lavoro autonomo
0,297	importi corrisposti dai 165.000 imprenditori immigrati (archivio Unioncamere rivisto da Cna)
0,225	Somma derivante dalle 135.000 compravendite immobiliari riguardanti immigrati (Scenari immobiliari)
5.887	Totale

FONTE: Fondazione Ethnoland e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

rispetto agli altri paesi europei e più del doppio rispetto alla Germania, come ha accertato uno studio del Censis. Non a caso l'Italia è stata classificata solo al 66esimo posto nella graduatoria mondiale della facilità con cui si apre un'azienda (World Bank, *Doing Business 2008*). Secondo indagini condotte da Confartigianato e Confederazione Nazionale Artigianato (Cna), l'avvio e la gestione delle attività ha un costo di circa 15 miliardi di euro l'anno, mentre, se si riuscirà a ridurre queste lungaggini, la produttività potrà aumentare di almeno il 2%. Per porre rimedio a questa pesante situazione, dal mese di agosto 2008 si può utilizzare sul territorio italiano un modello informatico unificato riguardante quattro uffici (Registro delle imprese, Inail, Inps, Agenzia delle entrate), mentre in prospettiva si pensa di poter ridurre a una settimana i tempi di attesa per l'avvio di un'azienda.

Un altro obiettivo consiste nel proporre un maggiore sostegno finanziario all'imprenditoria sociale, che gli immigrati sono capaci di svolgere a sostegno dei loro connazionali dando un contributo valido alle politiche di accoglienza. Anche collettività che non mostrano una spiccata propensione a impegnarsi in altri settori, lo farebbero per gestire servizi a favore dei connazionali.

Non conta solo la fase dell'avvio, ma anche quella della gestione quotidiana per la quale gli immigrati hanno bisogno di informazione, assistenza, sostegno: questi sono i compiti propri delle organizzazioni professionali, delle strutture creditizie e degli Enti Locali.

Un ulteriore obiettivo, dal quale dipende il futuro del Paese e che deve coinvolgere anche gli immigrati, è quello di misurarsi con i settori emergenti e di investire nell'economia della conoscenza e nell'innovazione, al

fine di rinnovare il sistema produttivo italiano, anche in preparazione dell'Expo Internazionale che avrà luogo a Milano nel 2015 e interesserà naturalmente tutto il Paese. Queste esigenze imperniate sulla qualità si stanno manifestando parallelamente anche nel settore del lavoro dipendente, come ha evidenziato l'indagine Excelsior di Unioncamere e del Ministero del lavoro.

LE PROSPETTIVE FUTURE DELL'IMPRENDITORIA IMMIGRATA

Tra la popolazione residente in Italia vi è un'impresa ogni 10 residenti (6.133.429 su 59.619.290 alla fine del 2007), mentre tra gli immigrati vi è solo un titolare di impresa ogni 21 residenti (165.000 su 3.432.651).

La Fondazione Ethnoland crede fortemente nello sviluppo dell'imprenditoria immigrata, per la quale il futuro è promettente, a condizione che gli immigrati riescano a uguagliare lo stesso tasso di imprenditorialità degli italiani, che va da un minimo del 9% al massimo del 12% a seconda delle Regioni. In questo modo potranno essere create **oltre 200.000 aziende**: da 1.000 nuove aziende nelle piccole Regioni come Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Sardegna, fino a 44.000 nuove aziende in Lombardia. L'indotto occupazionale potrà arrivare a superare il milione di occupati tra titolari d'impresa, altre figure societarie e dipendenti e concorrere a temperare gli effetti negativi della crisi in corso.

Molto di più può essere fatto anche nel settore dell'**imprenditoria femminile**, che finora con sole 27.000 aziende non ha potuto esprimere in pieno le sue potenzialità.

Possibili sviluppi dell'imprenditoria immigrata: ipotesi di nuove aziende secondo Ethnoland

fino a 1.000 imprese: Valle d'Aosta, Molise, Basilicata, Sardegna;

più di 1.000 imprese: Calabria;

più di 2.000 imprese: Trentino Alto Adige;

più di 3.000 imprese: Abruzzo;

più di 4.000 imprese: Calabria, Friuli Venezia Giulia, Sicilia;

più di 5.000 imprese: Liguria;

più di 6.000 imprese: Campania;

più di 7.000 imprese: Umbria;

più di 9.000 imprese: Marche;

più di 12.000 imprese: Toscana;

più di 14.000 imprese: Piemonte;

più di 20.000 imprese: Emilia Romagna;

più di 24.000 imprese: Veneto;

più di 44.000 imprese: Lombardia

FONTE: Fondazione Ethnoland

Grandi possibilità di sviluppo si riscontrano poi nell'incremento delle **imprese artigiane**, attualmente circa un terzo del totale (63.646), ma suscettibili di notevole sviluppo come già è avvenuto in Regioni come l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia, con un'incidenza rispettivamente del 69,7% e del 64,7%.

L'imprenditoria immigrata può essere di grande aiuto anche per **sostenere i paesi di origine**, più poveri rispetto al nostro, ma in grado di crescere. Nei paesi emergenti nel 2007 sono pervenuti 251 miliardi di dollari risparmiati dagli immigrati e dall'Italia 6 miliardi di euro (dati della Banca d'Italia). Queste somme, se sostenute da adeguate politiche, possono costituire una speranza per il futuro: gli imprenditori immigrati sono una pedina importante in questa strategia perché possono diventare agenti transnazionali per lo sviluppo, sia con le loro attività sul posto sia con l'imprenditoria di ritorno. Recentemente Caritas Italiana, con il progetto "Welcome Again: Return Migrants" finanziato dalla Commissione Europea e dal Comune di Roma, ha provato con i fatti che lo stesso rientro dei migranti irregolari non necessariamente è destinato al fallimento e con i fondi del progetto ha dato l'avvio a 36 imprese, creando così occupazione sul posto.

Più volte sono stati sollevati i problemi connessi con la concentrazione di alcune collettività in alcune aree urbane, problemi veri che in parte potevano essere evitati e ora possono essere risolti con la buona volontà di entrambe le parti. Ma neppure si dovrebbe tacere sugli **aspetti positivi del subentro degli imprenditori immigrati**. Molti negozi, chiusi dagli italiani, sono stati rilevati da esercenti che svolgono di fatto una funzione positiva per l'ordine pubblico grazie all'avvicinarsi dei clienti, alle insegne luminose e alla vivacità restituita al quartiere altrimenti a rischio di degrado. Come anche, pur dando il giusto rilievo alle infiltrazioni della criminalità organizzata anche nel settore imprenditoriale, bisogna riconoscere che molti immigrati sono stati protagonisti nella lotta all'illegalità, come ad esempio nel 2002 a Napoli, quando vi fu una ribellione al pizzo imposto dalla camorra con la serrata dei negozi e la diffusione di volantini in cinese.

Secondo Otto Bitjoka, presidente della Fondazione Ethnoland, un rapporto serio sull'imprenditoria immigrata può portare solo a questa conclusione: "Chi si dichiara disponibile all'accoglienza di una immigrazione di qualità deve essere aiutato a capire che tale immigrazione si trova già sul posto. Bisogna adoperarsi, perciò, perché gli immigratientino di più come lavoratori, come imprenditori e come cittadini. In un paese che non riesce ad attirare investimenti dall'estero e dove annualmente vengono meno di 1.000 imprenditori, una rete internazionale più ampia può essere costituita tramite gli immigrati, che sono già di per sé un collega-

mento con i paesi di origine e possono diventarlo ancora di più grazie alle loro imprese. Superando la diffidenza nei confronti degli "stranieri", bisogna abituarsi a pensare che convenienza economica e solidarietà possono andare di pari passo".

STORIE IMPRENDITORIALI DA TUTTE LE REGIONI

Nord

- A Caraglio, nel cuneese, un albanese allevatore di conigli
- Cuneo, laureato in psicologia e ristoratore in Italia
- Libanese e titolare di una casa di moda a Milano
- Una ditta di pulizia a Milano gestita da una colombiana
- Argentino e titolare della Md Edilizia di Milano
- Valle d'Aosta, marocchino con due case di articoli sportivi
- Genova, gastronomia "fusion" latinoamericana

Nord Est

- Un grafico brasiliano a Bolzano
- Eurotras lochi-porti: dall'Alto Adige in tutta Europa
- Udine, artista del mosaico siriano
- Verona, quattro lingue e un'agenzia di traduzioni
- Conegliano, la trentesima lavanderia è di un'ucraina
- Modena, da pilota aeronautico a imprenditore edile
- Una cooperativa alimentare creata da un ghanese
- Modena, agenzia d'affari Inland
- Forlì, per ringhiere, cancellate e grate di sicurezza rivolgersi alla Kone

Centro Italia

- Prato, un'azienda cinese con sei marchi di abbigliamento
- Poggibonsi (Siena), negozio di prodotti etnici e money transfer
- La pasticceria Cristallo di Ancona è di un iraniano
- Mediatore culturale nella Capitale
- Roma, un'azienda edile lui e un phone center lei
- A Lavinio, money transfer e negozio promossi da un pakistano

Sud Italia

- Abruzzo, profumi e cosmetici dalla Bulgaria
- Isernia, l'imprenditore turistico che ama gli antichi greci
- Pescara, pizzeria kebab Medina
- Pakistano, negoziante di alimentari a Casandrino
- La farmacia Del Panda a Napoli è di un iraniano
- Bari, nel Centro Abusuan non solo ristorazione ma anche cultura
- Odontotecnico algerino a Crotona

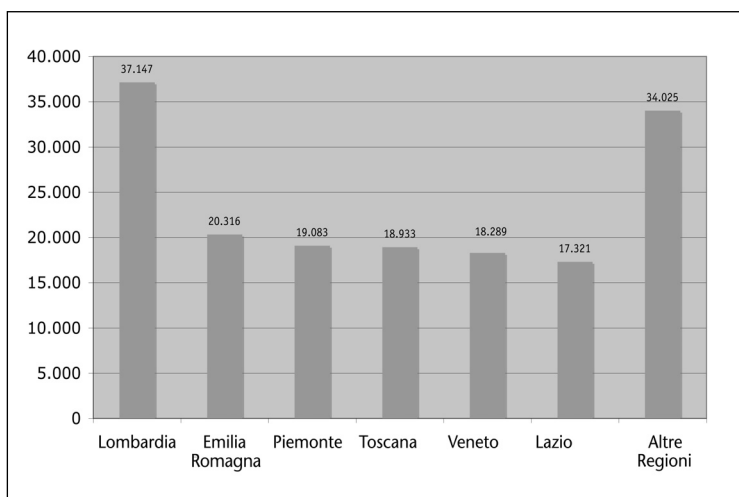
Isole

- Africa tell, un ristorante africano a Catania
- Una cooperativa di mediatori culturali a Ragusa
- Due negozi di abbigliamento cinesi a Iglesias

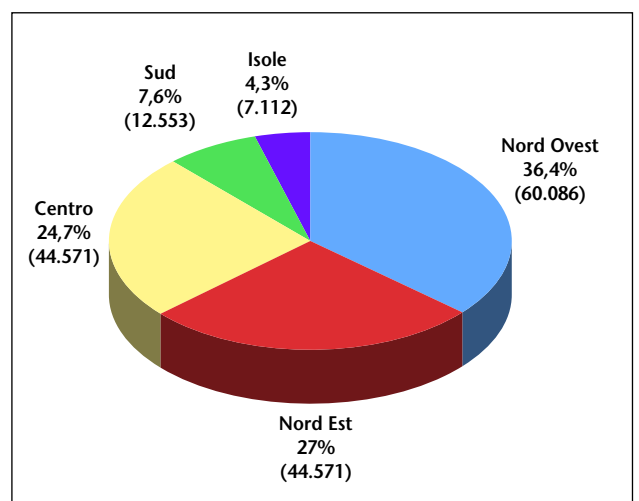
L'imprenditoria degli immigrati in Italia e i possibili sviluppi (30.06.2008)

Regioni e aree territoriali	Imprese attive it + str	Imprese Attive di stranieri	Stranieri residenti	% donne nelle imprese di stranieri	% imprese artigiane tra gli stranieri	Tasso % imprend. stranieri	Tasso % imprend. italiani	Possibili nuove aziende di stranieri
Valle d'Aosta	14.713	246	6.604	14,6	44,2	3,7	11,7	525
Piemonte	469.032	19.083	310.543	15,9	54,0	6,1	10,7	14.011
Lombardia	965.416	37.147	815.335	15,1	56,1	4,6	10,0	44.486
Liguria	167.694	3.610	90.881	13,8	59,1	4,0	10,4	5.857
Nord Ovest	1.616.855	60.086	1.223.363	15,3	55,6	4,9	10,2	65.267
Trentino A. A.	110.524	2.256	70.834	13,1	56,7	3,2	11,0	5.516
Veneto	512.768	18.289	403.985	14,6	59,7	4,5	10,6	24.579
Friuli V. G.	115.181	3.710	83.306	15,5	64,7	4,5	9,4	4.142
Emilia R.	480.633	20.316	365.687	13,8	69,7	5,6	11,2	20.790
Nord Est	1.219.106	44.571	923.812	14,3	64,5	4,8	10,8	54.766
Toscana	417.725	18.933	275.149	19,0	54,9	6,9	11,4	12.325
Marche	179.317	4.059	115.299	19,2	44,0	3,5	11,5	9.253
Umbria	94.415	479	75.631	24,8	24,6	0,6	10,7	7.595
Lazio	574.167	17.321	390.993	20,0	30,3	4,4	10,3	23.048
Centro	1.265.624	40.792	857.072	19,5	43,0	4,8	10,8	52.114
Abruzzo	150.074	2.924	59.749	22,8	44,2	4,9	11,3	3.849
Campania	545.016	4.222	114.792	26,3	1,6	3,7	9,4	6.544
Molise	36.251	127	6.271	27,6	9,5	2,0	11,3	582
Basilicata	62.938	154	9.595	28,7	1,9	1,6	10,6	868
Puglia	397.779	1.612	63.868	20,5	4,8	2,5	9,8	4.620
Calabria	184.535	3.514	50.871	17,3	1,0	6,9	9,2	1.162
Sud	1.376.593	12.553	305.146	21,0	8,9	4,1	9,7	17.172
Sicilia	481.362	4.962	98.152	20,5	2,3	5,1	9,6	4.432
Sardegna	173.889	2.150	25.106	14,7	7,2	8,6	10,4	471
Isole	655.251	7.112	123.258	19,0	3,8	5,8	9,8	4.951
TOTALE	6.133.429	165.114	3.432.651	16,7	49,3	4,8	10,3	188.025

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Ethnoland. Elaborazioni su dati Istat, Infocamere e Cna



Totale di riferimento 165.114



Totale di riferimento 165.114